

(Da "Bertoldo" del 27 Febbraio 1943).

Lettera di Loverso A Mosca:

Mio carissimo Mosca,

Quando le Superiori Gerarchie ci avranno liberati da Mario Appellius (uomo che riesce a rendere insopportabili le vittorie e fa catastrofi di sconfitte) quando, insomma il tuono della propaganda italiana si sarà messo al passo con la nuova sensibilità, allora tutti tireremo un grosso respiro. E più grosso di tutti lo tirerò io, fumatore di pipa dai polmoni sgombri! Si è fatto molto, e specialmente tu con le tue rubriche l'hai fatto, per cercare di far intendere il ridicolo delle gonfiature pretoriche, ma proprio non si è riusciti a nulla. E il risultato è questo: di aver creato con una propaganda sbagliata dal principio, un pauroso sbandamento nelle mentalità degli Italiani, arrivando all'eccesso di dire la verità e di essere accusati di falso. O Dio! qualche volta è fatale: non si può dire la verità! Ma spesso la si dice e non si viene creduti.

Le ragioni sono molte. Anzitutto quella di aver voluto sempre tenere un tono enfatico che non concede, poi, quando è necessario, la serenità pacata che riconosce l'errore.

Ecco caro Mosca: siamo tutti uomini di questo mondo (io credo che Dio, sceso una volta, non abbia voglia di ripetere l'esperimento) e, quindi, soggetti allo sbaglio. Del resto, quando qualcosa va male niente di più logico e di più umano che dire: "ho sbagliato"! D'accordo: però dirlo!

Propaganda: è concetto ben strano. Propaganda per chi? Per l'estero? Ma credete davvero che i nemici ci riconoscono davvero dei meriti, anche se li abbiamo? Nemmeno per idea! Per l'interno, allora! Ecco: per l'interno! E allora ricordiamoci di macchiavelli. E che il fine giustifica i mezzi. E che la propaganda deve ottenere uno scopo preciso, interno. Di rinsaldamento. Buttare a mare chi se lo merita. Pacatamente precisi. Senza enfasi di esaltazioni difficili e pericolosi e inutili, e senza abbattimenti e depressioni catastrofiche. Rimanere sereni per mostrare e dare serenità al popolo. Questo, sempre! E, bada, non lo dico solo per ora, ma in previsioni di quando le cose torneranno ad andar bene. Misura in tutto. E rendersi conto una volta per sempre che i padreternisti sono pericolosi; che gli infallibili sono deleteri; che gli uomini, e gli Italiani in particolare vogliono, soprattutto rendersi conto delle cose. Capire. Credere. Già: "Credere, obbedire, combattere." Ma bisogna credere. Bisogna fare in modo che il popolo creda a qualcosa. A qualcosa di sincero. Di vero. Di onestamente serio. Aver fiducia e fare avere fiducia. Questo è il compito della propaganda. Propaganda? Ma sì, propaganda ci vuole sempre, ma sincera! Sincera dall'interno: da quello, insomma, che la fa. La sincerità vera, necessaria a creare fiducia. Altrimenti si corre il rischio di sembrare in malafede e basta, della malafede l'apparenza, per essere accusati come fosse reale, e per sortite, propagandisticamente tutto il contrario dell'effetto che si voleva ottenere.

Ti abbraccio

Tuo Loverso.

Risposta di Mosca a Loverso:

Carissimo Loverso,

Il fatto è delicatissimo e conviene trattarlo con la massima precisione per non venire fraintesi. Modestamente, con queste nostre lettere vogliamo contribuire, essendo semplici, sinceri, sereni, ad un ritorno di semplicità, sincerità, serenità, che tutti sentono necessarie. Ese, per questo ritorno è necessario attaccare un tabù ebbene, lo attacchiamo, ma senza risentimenti personali, senza l'ambizione di apparire dei coraggiosi, (oggi il coraggio dobbiamo averlo, e l'abbiamo, tutti: dai soldati al fronte, ai cittadini sotto le incursioni) e, soprattutto senza dubbie e incoffessate intenzioni. IN tempi come questi sarebbe davvero un colpevole controsenso turbare la serenità, facendo troppo i sereni. No! Semplicemente siamo dei giovani che, giunti agli avvenimenti in un punto, come si dice, cruciale e decisivo, li guardiamo per noi e per gli altri con molta calma ma anche con molta serietà. E se ancora ieri, potevamo sopportare la retorica, oggi non la sopportiamo più. E se ancora ieri speravamo di ~~soppor-~~ ~~tarla~~, combatterla, mettendola umoristicamente in ridicolo, oggi non lo speriamo; più ritenendo necessario metterci a parlare seriamente, senza salire in cattedra, senza urlare, senza sbracciarci. Ma bensì col tono pacato di chi, umorista per mestiere è, in fondo una persona seria, e l'umorismo gli serve per controllare la propria serietà e a non passare i limiti con le esagerazioni. Resti inteso dunque che noi non vogliamo sovvertire niente, che non agitiamo altra bandiera che non sia quella nostra Italiana, che stiamo, come si dice, nei ranghi più ancora di prima, specie oggi che -zitto, zitto- qualcuno cerca, non visto, di uscirne in punta di piedi e più ancora di molti che dicono troppo ad alta voce di esserVi, perché li si possa credere sinceri e -aggettivo usatissimo! -puri.

Basta con la faccenda dei puri, dei fedeli ad altri aggettivi! La guerra, col suo fuoco purifica tutti: siamo tutti combattenti, tutti puri, tutti fedeli, tutti Italiani; tutti decisi a rimanere in piedi durante l'uragano. Si dirà: un popolo simile non ha bisogno di propaganda. Brutta parola, in effetti, che ha acquistato col tempo un sapore commerciale: tanto vero che il Ministero che ancora pochi anni fa si chiamava "Della Stampa e della Propaganda" si chiama oggi "Della Cultura Popolare". Ma chiamiamola come la vogliamo, di propaganda c'è né sempre bisogno: ben inteso non una propaganda di piazza o di comizio, intemperante nel tono, fatta di paroloni che, se li apri, non contengono niente, enfatica nei giorni di vittoria, a volte improvvisamente e brutalmente rivelantela.

Siamo intelligentissimi noi italiani - anche troppo! - e il senso critico che abbiamo innato si acuisce e si esaspera di fronte ad una propaganda di tal fatto e genera, prima l'incredulità, poi l'indifferenza, senza dire poiché occorrerebbe che i vari propagandisti che si alternano alla radio si attenessero ad un tono unico. Abbiamo invece in Appellius intemperante, violento, tormentato da un demone, e un Valori temperatissimo, mitissimo, che sembra un nonno che racconti le favole ai nipotini. Quello sbraita quando si vince, questo piagnucola quando si perde, cercando di rimediare alle esagerazioni e alle smodatezze dell'altro.

Senza dire infine che per un popolo come il nostro che sa guardare in faccia alla realtà, che la capisce quando gliela dicono sibillamente, che si sente umiliato quando s'accorge che lo trattano come un fanciullo e non come uomo, occorre una propaganda che esponga nudi e crudi i fatti, e li commenti sì, ma non per indorarli e gonfiarli, bensì per farne comprendere a tutti il significato e la portata, per orientare le idee, per rafforzare certi sentimenti, per riportare nelle file gli sbandati e i dubbiosi? E, fatti della guerra a parte, una propaganda che non si scagli a priori, per partito preso, violenta, furente o ironica contro tutto ciò che avviene nei paesi nemici, in ordine politico, economico sociale: piuttosto che lo consideri seria-

mente e serenamente, facendo notare il buono e il cattivo, il giusto e l'ingiusto, tanto più che questa guerra non suscita ed agita soli problemi interni, e nazionali, ma europei e mondiali. E dannosissimo è, - nei riguardi dell'avvenire - l'isolarsi, il non voler sapere, il mettersi i paracchi! Torniamo ad Appellius. Costui, quando è al microfono parla nientemeno che a nome dell'Italia, è l'Italia. Ebbene noi siamo sicuri che l'Italia ha una voce meno chiaccia e stridente, di quella di Appellius un animo più grande, una visione più serena delle cose, una più nobile sopportazione delle sconfitte, un più contenuto e signorile orgoglio nelle vittorie. L'Italia ha una donna che ha sulle spalle qualcosa come ventisette secoli, e di vittorie ne ha ottenute, di trionfi, ne conosce, di nemici ne ha soggiogati, di civiltà ne ha vauta, di generosità è maestra! Possibile che il suo animo e la sua voce debbano essere quella di Appellius, che di anni e di gloria ne ha molto ma molto meno? Perché, vedete, affidata sempre allo stesso uomo "a meno che questò non sia un fenomeno di intelligenza, di pazienza, di equilibrio, di compostezza, di gravità, di nobiltà", la propaganda finisce per ridursi ad un fatto del tutto personale. Ora ve lo spiego:

Le cose vanno bene, si va di vittoria in vittoria, : l'uomo si esalta, si mente, si abbandona a promesse e previsioni, s'impegna, diciamo così, col popolo e, alla fine quasi crede che le vittorie siano sue, e si rivolge al nemico parlando in prima persona. Alle vittorie - e ciò avviene in tutte le guerre - succedono giorni meno felici: l'uomo si sente compromesso, ne va del suo onore, diventa una questione di puntiglio, e ce ne mette, prima di confessare che ha sbagliato e cerca giustificazioni e, non trovandole si irrita, si arrabbia, si sfoga con parolacce e contumelie contro il nemico.

Questa è dunque l'Italia? Questa nobile e gloriosa donna di cui ci vantiamo di essere i figli? No! E' semplicemente Mario Appellius: ottimo giornalista, buon patriotta, bollente e polemicista, ma stozzoso, litigioso di carattere, inadatto a rappresentare l'Italia. E crede ed è in buona fede, ma ormai l'andamento della guerra è diventato per lui una questione del tutto personale e nessuna meraviglia se, costretto a giustificarsi, a rimediare ai soverchi entusiasmi, alle solenne promesse; alle perentorie affermazioni, ai grossi errori, può apparire a molti, diverso da quello che è.

Si calmi, dunque, Mario Appellius! Pensi che la guerra non dipende da lui; che le vittorie non sono merito suo, che i giorni tristi non sono merito suo, e e addotti un tono più nobile, più pacato, più sereno! Pensi che quando è al microfono parla a nome dell'Italia! E faccia sforzi prodigiosi, non dico per somigliarle - che sarebbe a chiunque impossibile - ma per non farla sfigurare.

Ti abbraccio anch'io

Tuo Mosca.